

Scuola Si preferisce relegare questa materia in una situazione incerta e confusa perché si teme che sconfini nella politica

Educazione Civica derelitta

Le linee guida ministeriali disegnano un vestito d'Arlecchino fatto di mille ritagli

Il solito errore: riforme solo nominalistiche che scaricano sui docenti tutta la gestione

di **Marco Balzano**

Nella difficoltà generale di trovare risorse e nuovi assetti per far ripartire la scuola, parlare delle decisioni prese per una singola disciplina può sembrare questione di poco conto. Ma non è così, perché Dio si annida nei dettagli e perché certe scelte sono rivelatrici di un'idea di fondo. Adesso tocca all'Educazione Civica, la più cenerentola di tutte le educazioni (fisica, musicale, artistica, ecc.), la disciplina che più di ogni altra conferma che la scuola in Italia si basa quasi esclusivamente sull'istruzione, sulla trasmissione di nozioni e sulla professionalizzazione molto più che sulla formazione del bambino e del ragazzo. La legge, di cui sono state recentemente pubblicate le linee guida, era già stata approvata lo scorso agosto, come sempre «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». E senza l'intenzione di abilitare altri docenti per questa «materia», salutata come una grande «novità» per la scuola di domani. Uso le virgolette perché davvero l'Educazione Civica è tutto fuorché nuova. Anzi, almeno sulla carta esiste da più di sessant'anni e dal 2008, per volere dell'ex ministro Gelmini, si chiama «Cittadinanza e Costituzione». Le virgolette sono d'obbligo anche per parlare di «materia» perché l'Educazione Civica consisterà in un'ora alla settimana da ricavare dal monte ore di tutte le discipline e, questa sì che è una novità, sarà insegnata non più dal prof di Storia, ma da tutti i docenti. Con una differenza importante: mentre quelli di Lettere e di Diritto possiedono un'abilitazione per insegnarla, tutti gli altri no. E qui viene da chiedersi: avere delle conoscenze specifiche è fondamentale oppu-

re no?

Perché, se lo è, non si capisce come possa insegnarla chi non è titolato, mentre, se non è necessario, non si comprende perché richiedere un'abilitazione ai docenti di Lettere e di Diritto. A meno che il ministero non voglia in questo modo sottintendere che per l'Educazione Civica non serve una specifica preparazione ma basta l'esperienza. In questo caso l'abilitazione diventerebbe un *quid* in più, ma non un criterio di selezione.

Se le cose stanno così, anche stavolta l'Educazione Civica sarà il solito vestito di Arlecchino, un progetto vago e fumoso, ricavato da mille ritagli, in cui ciascuno procederà secondo il suo buon senso. Come con la didattica a distanza: ci sarà chi farà cose straordinarie, chi ci proverà con risultati alterni, chi butterà lì quattro informazioni perché non se la sente di fare di più e chi lascerà perdere. E con un sospetto: il ministero, per settembre, sta valutando di ridurre le ore di lezione a quaranta minuti. Il tempo sottratto alla durata canonica serve per dar vita a questi ibridismi? In caso affermativo, non è detto che ne valga la pena, mentre è sicuro che si lavorerà con meno agio, sacrificando più che mai il tempo del dialogo, dell'ascolto e della discussione con gli studenti per limitarsi, come al solito, esclusivamente ai contenuti disciplinari.

Provvedimenti così strutturati, in nome di una interdisciplinarietà tutto sommato improvvisata, rischiano, specialmente in assenza di un personale specializzato, di diventare soltanto l'ennesima incombenza a cui stare dietro senza che si offra a tutti gli studenti qualcosa che finora, per scelta, si è insegnato in modo saltuario. L'Educazione Civica, invece, è di un'importanza cruciale e meriterebbe le migliori risorse a disposizione e la più profonda attenzione perché può insegnarci ad abitare spazi comuni, ad educare alla diversità, a conoscere le nostre istituzioni e a prenderne parte, a discutere la Storia da un punto di vista etico, ad acquisire uno sguardo sul presente e sulle grandi questioni che lo agitano



senza rimanere in balia dell'emo-
tività o della propaganda. Pre-
sentarla come una novità soltan-
to per averle restituito il vecchio
nome di battesimo e reinserirla
scaricandone confusamente su-
gli insegnanti l'intera gestione è
un errore.

A riprova della non-novità va
ricordato che una parte del collo-
quio orale dell'esame di Stato è
destinata all'«accertamento delle
conoscenze e delle competenze
maturate dal candidato nell'am-
bito delle attività relative a "Citta-
dinanza e Costituzione"»: vi assicuro
che è sempre un momento imbarazzante
— molto spesso il più imbarazzante del colloquio
— in cui è difficile capire cosa
chiedere e in cui è raro percepire
una preparazione e, soprattutto,
un'abitudine a discutere di quegli
argomenti da parte dei ragazzi. E
non è colpa loro: in pochi hanno
modo di «maturare» quelle
«competenze» perché, non-
ostante esistano delle generiche
indicazioni, la verità di fondo è
che non è ancora chiaro cosa in-
tendiamo per Educazione Civica,
né quali siano i suoi capisaldi im-
prescindibili e nemmeno le mo-
dalità migliori per insegnarla.
Anzi, è con tutta probabilità que-
sta mancanza di accordo che ren-
de la materia zoppa sin dal 1958,
l'anno in cui è nata.

È come se l'istituzione, da una
parte, fosse consapevole della ne-
cessità di insegnare questo sape-
re ma, dall'altra, ne fosse combat-

tuta perché inevitabilmente
l'Educazione Civica finisce per
avere a che fare con la politica,
cosa di cui la scuola ha da sempre
paura. Basta l'esempio più im-
mediato: la nostra Costituzione ries-
ce a essere divisiva ancora oggi
perché ha una chiara postura po-
litica — è laica e antifascista — e
dunque insegnarne anche sola-
mente i principi fondamentali
vuol dire ammettere senza riser-
ve laicità e antifascismo per ri-
percorrerne il processo che ha
portato all'affermazione di questi
e non di altri principi. E la cosa, lo
vediamo ogni 25 Aprile, è meno
scontata di quanto si possa cre-
dere.

Sarebbero questi i nodi da
sciogliere per renderla davvero
una novità e per riportarla in
classe con la dignità che merita. E
sarebbero da sciogliere in fretta
perché la scuola ha un'urgenza
impellente di restare in ascolto di
ciò che accade fuori, sia la pande-
mia o i movimenti antirazzisti di
tutto il pianeta, e l'Educazione Ci-
vica ci serve come il pane per ra-
gionare su tutto questo. Piuttosto
che presentarla in maniera raf-
fazzonata, sarebbe più coraggioso
dire che nella scuola che so-
gniamo questa materia non
avrebbe ragione di esistere per-
ché la scuola sarebbe un'istitu-
zione improntata ogni momento
alla trasmissione dell'educazio-
ne. Anzi, in quella scuola, anche
il ministero che se ne occupa si
chiamerebbe così.

Le norme

● Il 22 giugno
scorso il
ministero
dell'Istruzione
guidato da
Lucia Azzolina
ha emanato le
«Linee guida
per l'insegna-
mento
dell'Educazione
Civica, ai sensi
dell'articolo 3
della legge 20
agosto 2019,
n. 92». Da qui
nasce la
riflessione
dello scrittore
e insegnante
di liceo
Marco Balzano
(Milano, 1978)

● Le nuove
regole
sull'Educazione
Civica
entreranno
in vigore
dall'anno
scolastico
2020-2021.
Il ministero ha
ribadito che
«questo
insegnamento,
trasversale alle
altre materie,

sarà
obbligatorio in
tutti i gradi
dell'istruzione,
a partire dalle
scuole
dell'infanzia»

● La legge
prevede inoltre
la «contitolarità
dell'insegna-
mento e il
coordinamento
delle attività»

● Risale al
1958 la scelta
di introdurre
l'Educazione
Civica alle
medie e alle
superiori. Si
trattava di due
ore mensili
affidate
all'insegnante
di Storia.
Nell'anno
scolastico
2010-11 si è
passati a
un'ora
settimanale di
Cittadinanza e
Costituzione
negli istituti di
ogni ordine e
grado, gestita
dai docenti di
Storia e
Geografia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colori

Joan Miró
(1893-1983),
Carnaval
d'Artequin
(1924-1925,
olio su tela),
Albright-Knox
Art Gallery,
Buffalo, Stati
Uniti